

La politica secondo Platone

I «dialoghi» per favorire la ricerca della verità

DANILO DI MATTEO

CON Platone inizia davvero la storia della filosofia politica e per certi versi, tramite la confutazione della sofistica, quella della filosofia *tout-court*. Eppure, come emerge dal volume curato da Giulio M. Chiodi e da Roberto Gatti*, che ripropone materiali e interventi di un seminario perugino del 2006 dedicato soprattutto alla celebre opera *La Repubblica*, il rapporto fra il grande pensatore e la politica è più che mai controverso.

Per Adriana Cavarero vi è una frattura fra la *polis*, intesa come «lo spazio e l'organizzazione di una pluralità di persone che interagiscono», e il disegno platonico, che «fa dipendere la politica dalla teoria, ossia che impone alla politica di uniformarsi alla *theoria* (...) al fine di dividerne i caratteri di ordine, durata e stabilità»: da qui, per dirla con Hannah Arendt, si avrebbe quella «fuga» dalla politica espressa nell'allegoria della caverna, in cui il filosofo abbandona il mondo dei suoi simili per contemplare le idee e vi fa ritorno per imporle. Valentina Pazé, invece, ricorda come

Platone, nel *Politico*, lungi dall'ignorare la varietà e la mutevolezza delle cose umane, affermi il primato del «governo dell'uomo» su quello «delle leggi», scrivendo: «Infatti le dissomiglianze degli uomini e delle loro azioni e il fatto che mai nulla, diremo, di ciò che è uomo è immobile, non permettono che nessun'arte, quale si sia, enunci nulla di semplice che sia immediatamente valido per tutti i casi e per tutti i tempi, in nessun campo».

Giovanni Giorgini, da parte sua, riflettendo sull'esperienza di Platone con i tiranni di Siracusa e sull'immagine dinamica che egli aveva dell'anima, ipotizza che per realizzare la *kallipolis* il filosofo pensasse alla «scorciatoia» di ridurre il tiranno, volgendo la sua grandezza nel male in grandezza della bontà d'animo e la sua eccezionalità in senso negativo in eccezionalità in senso positivo. Mario Vegetti sottolinea comunque che al centro della *Repubblica* e della riflessione politica di Platone vi sono i temi del giusto e della giustizia. Così, come osserva Fabrizio Cattaneo, se viene superata la prima tesi di Trasimaco, secondo la quale «il giusto è l'utile

del più forte», si coglie il senso della seconda, per la quale «la giustizia è un bene altrui», che trova nella reciprocità il proprio compimento.

Tutti gli interventi, poi, in maniera più o meno esplicita, colgono la dialettica che si pone fra l'anima e la *polis*: vi è una sorta di guerra civile del sé, caratterizzata dalle spinte della parte aggressiva dell'anima e di quella appetitiva, volta in definitiva ad accumulare denaro per soddisfare i desideri, e mitigata dall'anima razionale, tale da perseguire «beni comuni» alla personalità nel suo insieme e alla comunità. E vi è una psicosociologia secondo la quale il corpo sociale andrebbe suddiviso in tre gruppi: quello dei combattenti, composto da coloro nei quali prevale la parte aggressiva; quello dei produttori-commercianti, formato da coloro nei quali prevale quella appetitiva; e la classe dirigente, comprendente coloro nei quali a prevalere è l'anima razionale.

Ma qual è il senso dei *Dialoghi* platonici, che pure possono essere letti attraverso piani ermeneutici diversi? Il dialogo rappresenta soprat-

tutto un genere letterario e un espediente retorico o piuttosto esprime un modo di intendere il sapere? Probabilmente si tratta della forma migliore per rendere la tensione fra la ricerca della verità, unica e assoluta, e la molteplicità e mutevolezza dei punti di vista e degli interessi. Gli scritti platonici, poi, riescono a trascendere la storia per porsi nella prospettiva del mito: così accade nella narrazione di Atlantide, il leggendario continente sommerso, comprensibile solo tenendo conto delle concezioni cicliche del tempo e delle catastrofi e della tradizione dei racconti orali nel mondo antico. Platone, insomma, non va letto con le categorie di giudizio della contemporaneità, inseguendo equivoche attualizzazioni o maldestre stigmatizzazioni del suo pensiero; eppure guardando all'*Arché*, il potere di fare le leggi, e al *kratos*, il potere come forza necessaria per imporle, nell'Atene del IV secolo a. C. e nelle democrazie di oggi, viene spontaneo riflettere sul senso di crisi e di smarrimento che le accomuna.

* Giulio M. Chiodi - Roberto Gatti (a c. di), *La filosofia politica di Platone*. Milano, Franco Angeli, pp. 190, euro 19,00.

LA FILOSOFIA POLITICA DI PLATONE

a cura di M. Chiodi e R. Gatti



Il pensiero

Per costruire la filosofia politica

Franco Angeli

